

“BETWEEN OSTROGOTHIC AND CAROLINGIAN ITALY. SURVIVALS, REVIVALS, RUPTURES”.

Rassegna del Convegno di Studi organizzato dalla Scuola Normale Superiore di Pisa, 25-26 Novembre 2021

GIUSEPPE RUSSO*

I periodi a cavallo tra la fine dell'impero romano e gli anni successivi furono per la penisola italica un'età delicata e complessa nella quale si avvicendarono diverse fasi critiche e problematiche. I secoli successivi alla dissoluzione della compagine imperiale, nei quali si può osservare un Occidente ormai propenso a passare da una dimensione culturale classica, a lungo egemone e arrivata al crepuscolo, alla formazione di nuove realtà e centri di potere, sono al centro di un filone di studi prolifico e di lunga durata che però ha spesso fermato la sua attenzione all'aspetto critico e problematico di questa fase. Negli ultimi anni si sta invece affermando una visione molto vasta e aperta su questo periodo che tende a superare le drammatizzazioni per evidenziare ed esaltare gli elementi di dinamica transizione, modelli comuni ed eredità di lungo corso. I retaggi e le trasformazioni sociali e culturali che attraversarono l'Italia, e in generale il sistema mondo mediterraneo, nell'arco cronologico che va dalla fase di dominazione del regno ostrogoto all'avvento del potere carolingio sono stati al centro del convegno di studi tenutosi alla Scuola Normale Superiore di Pisa il 25 e 26 Novembre 2021 dal titolo *“Between Ostrogothic and Carolingian Italy. Survivals, revivals, ruptures”*. La prolusione al convegno pisano è stata affidata alle parole di Andrea Giardina che in apertura ci ha tenuto a sottolineare l'originalità della prospettiva di studi data alla due giorni di interventi riguardanti un periodo così controverso e complicato. Arco cronologico e tematiche che lo stesso Giardina invita a osservare con uno sguardo lungo senza però cadere in una visione di tipo continuista. Lo studioso si è poi soffermato a evidenziare l'importanza che rivestono in tale orizzonte storico culturale le parole tratte dalla produzione cassiodorea in età ostrogota, in particolar modo le *Variae*. Giardina sottolinea l'importanza di Cassiodoro e dei suoi testi che ebbero una fortunata lunga circolazione divenendo una fonte esemplare di riferimento e ispirazione per la produzione diplomatica medievale.

È nel solco di questa riconosciuta importanza della letteratura cassiodorea che si pone la relazione di Marco Cristini. Lo studioso ha incentrato la sua trattazione sull'eredità medioevale degli scritti di Cassiodoro, sull'impatto e la diffusione avuta dai suoi testi, in particolare le

* Università degli Studi di Napoli “Federico II” (giuseppe.russo1889@gmail.com)

Variae, fino al tardo medioevo arrivando a toccare addirittura l'età moderna. Lo studioso sottolinea inoltre come la caratura espressiva di questi documenti assurga a vero e proprio modello epistolare nonostante siano stati sconosciuti per buona parte del primo medioevo. Cristini propone quindi un percorso che prova a rintracciare un riutilizzo consapevole delle parole e delle dinamiche simbolico testuali appartenenti alla semiosfera cassiodorea, in particolare nelle epistole di Carlo Magno indirizzate a Bisanzio, nei documenti di produzione pascasiana e nella *Donatio Costantini*. L'analisi intertestuale proposta da Cristini affronta questo percorso di ricerca, oltre che al fine di rintracciare l'impronta cassiodorea nei testi in questione, anche per comprendere la conoscenza del contesto ideologico delle *Variae* e del messaggio politico in esse veicolato. Sempre legata alla figura di Cassiodoro e ai suoi scritti è poi la relazione svolta da Dario Internullo. La sua esposizione delimita e individua i riutilizzi delle *Variae* cassiodoree, in un arco temporale circoscritto alle fasi orbitanti intorno all'anno mille, nel contesto documentario notarile di area laziale e in particolare quello ruotante intorno la cancelleria del comune di Roma. Internullo nel procedere nel suo ragionamento espositivo illustra inizialmente i dati in suo possesso. Successivamente lo studioso passa ad approfondire l'argomento attraverso un *focus* che presenta i protagonisti e i contesti istituzionali che ospitano questi reimpieghi. Infine conclude con una riflessione sulle motivazioni che hanno portato a rilevare la presenza nella documentazione notarile di area laziale di riusi delle *Variae*, con un apparato metodologico che però mette in guardia dal sopravvalutare troppo questi impieghi, il tutto inserito in un complesso evolutivo generale che intende comprendere motivazioni e contesti di fruizione nel quale prende animo questo revival cassiodoreo bassomedievale. Rimanda ad analisi intertestuali, alla ricerca di modelli letterari e la loro estensione l'esposizione di Danuta Shanzer che scandaglia testimonianze letterarie ed eventi legati all'ambito del complotto e la congiura. Attraverso l'esegesi dei testi la studiosa propone infatti una storia comparata della cospirazione. La Shanzer analizza in particolare le vicende drammatiche di Boezio e le fonti documentarie relative alla congiura nella quale fu coinvolto. Successivamente prende in considerazione analogie e contrasti riguardanti altri due episodi di complotto: quello del 355 d. C. riportato da Ammiano riguardante Silvano, e quello più tardo del 817-818 riguardante il coinvolgimento di Teodolfo d'Orléans nella ribellione di Bernardo d'Italia contro Ludovico il Pio. Attraverso questi episodi la studiosa illustra e identifica dinamiche documentarie alla base della trasmissione di queste cospirazioni e prova a rintracciare l'estensione di modelli letterari comuni riguardanti i temi della congiura, della falsificazione epistolare, della *delatio*, dell'invidia e dell'inimicizia.

Incentrato invece su aspetti legati alla costruzione etnica e alle sue manifestazioni documentarie nelle *Variae* e nell'*Origo Gentis Langobardorum* è la relazione di Robert Kasperski. Lo studioso si sofferma in modo particolare sul riflesso letterario delle identità etnografiche di ostrogoti e longobardi confrontandone affinità e contrasti. Dall'esposizione di Kasperski emerge in questo modo come entrambe le costruzioni etniche si connotino per una marcata importanza attribuita alla *virilitas* e le sue manifestazioni, che nel caso dei longobardi vengono rimarcate anche tramite fattori estetici come la barba. Ciò che distingue le due identità culturali è l'importanza attribuita alla *romanitas*, elemento sentito fortemente dai goti, che ritenevano di doverla difendere con le armi. Per i goti nella loro costruzione etnica gli aspetti legati alle *virtus* romane, come la *prudentia*, si univano ad elementi tipici dell'identità germanica, come la *virilitas*, facendo di questa comunità, secondo quanto traspare dalle fonti, un popolo superiore. Al contrario dei goti i longobardi provarono, almeno in un primo tempo, a trasmettere un messaggio "contro-identitario" diverso legato alla loro origine scandinava e pagana attraverso il quale professare

la loro anti *romanitas*. La memoria, la vitalità e la profondità dell'eredità gota sono l'argomento principale dello studio proposto da Fabrizio Oppedisano che ricostruisce le modalità con cui la tradizione di questo popolo e di alcuni suoi sovrani si dissolve e si ricompone attraverso saldature e fratture, dando via allo sviluppo di due filoni importanti di reminiscenza storica dei goti. Nel tempo vengono quindi a crearsi due tipi di memoria gota, una positiva che, mediante una comune origine troiana, stringe goti e franchi in una sorta di vincolo di fratellanza germanica nel quale è possibile riconoscere modelli politici e sfere ideologiche condivise, e una negativa che, tramite sovrapposizioni a assimilazioni, invece sottolinea la distanza tra le due monarchie gota e carolingia. La memoria negativa dei goti si perpetua anche attraverso l'evocazione e l'accostamento di re goti come Teoderico e Totila ad Attila. Una narrazione, questa, che dissolve e avvicina ad un'unica figura questi sovrani e che nelle testimonianze letterarie assume tinte fosche divenendo emblema della eretica *crudelitas* barbarica in un orizzonte privo di una prospettiva cassiodorea, almeno per le fonti ostili ai goti. L'eredità dei goti, e in particolar modo della regalità di figure come Teoderico, è un aspetto importante affrontato in parte da Carlo Ferrari che nella sua esposizione ha trattato le questioni legate alla statua equestre presente nell'antica *Ticinum* che andava sotto il nome Regisole. Il monumento ha avuto alterne vicende che lo hanno portato a muoversi tra vari centri urbani che furono importanti sedi di potere nella tardo antichità. In particolare lo studio di Ferrari si concentra sulle questioni attinenti il movimento che portò la statua del Regisole da Ravenna a Pavia e sulla figura di Astolfo che, secondo alcune ipotesi, sarebbe il protagonista principale di questo trasferimento. Sebbene le vicende del Regisole siano state già indagate diffusamente in passato la ricerca di Ferrari prova a gettare una nuova luce su tali problematiche che hanno riflessi anche sulla trasmissione e la ricezione della figura teodericiana e la sua regalità in ambito longobardo e carolingio.

Federico Cantini ha poi sviluppato una esposizione dove, muovendosi da nord a sud del territorio italiano, con rimandi anche a contesti esteri come Ingelheim e Aquisgrana, e con una prospettiva che risale fino al III sec d. C., spiega, attraverso lo studio di documenti e fonti archeologiche, sovrapposizioni, continuità, transizioni e sviluppi di complessi palaziali e dei centri di potere pubblico nell'avvicinarsi dei vari regni da quello gotico a quello carolingio le cui strutture, tra fenomeni di abbandono e semplificazione, sembrano sovrapporsi a quelle romane. L'analisi dello studioso si allarga poi alle strutture del potere rurale e ai centri di controllo della produzione e redistribuzione delle risorse. Lo studio di Cantini presenta uno schema di rapporti inserito in una ampia dialettica tra sedi istituzionali, centri urbani, rappresentanti del potere e campagne, lì dove si trovavano ubicati i centri di controllo, produzione e distribuzione delle risorse. L'intervento di Cantini ha poi concentrato la sua attenzione su un'area circoscritta, coincidente con la regione toscana, in particolar modo per città come Lucca, Pisa e Volterra. Il diritto romano è sicuramente uno di quegli elementi, che tramite percorsi e canali diversi, coinvolgono trasversalmente tutto l'Occidente. Questioni attinenti l'eredità e la diffusione del diritto di età romana sono al centro dell'intervento di Stefan Esders. Egli si occupa di comprendere e decifrare la varietà di significati che il diritto romano finì per assumere in area carolingia, in un confronto che attraversa anche la fase ostrogota e longobarda prendendo in considerazione le rispettive tradizioni giuridiche. Le finalità sono quelle di comprendere la dimensione e i significati della tradizione giuridica romana nel contesto del regno carolingio. L'intervento si articola in due sezioni nelle quali lo studioso mette a confronto due versioni abbreviate del diritto romano particolarmente diffuse sotto Lotario I nel *Regnum Italiae*: *L'Epitome Juliani* e *l'Epitome Aegidii*. Esders traccia un percorso tra queste fonti, oltre che per comprendere l'ef-

fettiva conoscenza e diffusione del diritto romano in questo periodo, anche al fine di analizzare rotture, sopravvivenze e pervasività della tradizione e della macchina giuridica romana sotto i regnanti franchi che si servirono di questa eredità legislativa per i loro scopi. A chiudere il convegno è stata poi la studiosa Flavia Frauzel la cui relazione, in continuità con un altro intervento presentato nel 2019 sempre alla Scuola Normale Superiore di Pisa, tocca tematiche connesse alla ricerca di tracce ostrogote nell'epigrafia delle fasi successive alla dissoluzione del loro regno in Italia, al fine di ricostruire sorti e presenze di quegli ostrogoti che restarono su suolo italico alla fine della guerra greco gotica e nei secoli a venire. Lo studio è articolato su uno spettro geografico molto ampio e su elementi di epigrafia non solo lapidea. Frauzel prende in considerazione questi materiali e ragiona sull'appartenenza etnica, la diffusione e il rifiuto di concetti e modelli, cambiamenti grafici e la datazione di alcune di queste testimonianze, tracciando in questo modo un quadro generale delle persistenze ostrogote nel passaggio verso il regno longobardo fino all'avvento dei carolingi.

Le conclusioni sono poi state affidate a Stefano Gasparri, il quale, così come Andrea Giardina aveva fatto nella prolusione iniziale, alla luce degli interventi succedutisi durante la due giorni di convegno, ha sottolineato l'importanza di questo orizzonte largo e della varietà dei punti di vista che hanno messo in evidenza la pervasività e la profondità dell'eredità della tradizione gota, persistente almeno fino al periodo tardo medievale. Il taglio assunto dal convegno ha messo in risalto l'ampia eco avuta dall'eredità ostrogota in rapporto con i Carolingi, Gasparri invita però a non ignorare il rilievo avuto dalla fase intermedia longobarda in relazione a queste dinamiche di trasmissione culturale. Si evidenzia quindi come nonostante le fratture che emergono dagli studi esposti esiste un filo intorno al quale si annodano elementi di continuità riuso e trasformazione che arrivano almeno fino all'età carolingia.

Il Convegno pisano, ormai un appuntamento annuale quasi fisso che sottolinea l'attenzione attribuita dalla Scuola Normale Superiore verso queste tematiche, attraverso la complessità e la caratura scientifica delle molteplici trattazioni succedutesi, lascia emergere e intravedere una serie di considerazioni e prospettive di ricerca riguardanti le trasformazioni avvenute tra Tardo Antichità e l'Alto Medioevo. L'analisi e la comparazione degli interventi ascoltati, in particolare quelli di Marco Cristini, Dario Internullo e la prolusione di Andrea Giardina, mettono sicuramente in risalto la trasversalità della figura di Cassiodoro, autore capace di attraversare i secoli e divenire un importante punto di riferimento culturale e un modello letterario di rilievo, in modo particolare per ciò che concerne l'ambito diplomatico ma non in via esclusiva. Viene quindi a delinearsi l'importanza di una prospettiva cassiodorea nello studio dei secoli oggetto di discussione del convegno e quelli successivi, periodi in cui la visione e il messaggio politico di questo autore sembrano essere oggetto di riscoperta e riuso. Alla prospettiva cassiodorea e alla sua azione letteraria si legano inevitabilmente molti aspetti riguardanti la memoria dei goti. Temi e tradizioni legati a questo popolo e alla regalità dei suoi sovrani sembrano prolungarsi nel tempo nonostante la brevità del dominio ostrogoto sulla penisola. La memoria e l'eredità di questo gruppo e dei suoi regnanti assumono negli anni una dualità che, esaltando e ponendo maggiore attenzione a seconda delle finalità e delle prospettive ad aspetti culturali del regno ostrogoto legati alla *romanitas* o alla *barbaritas*, dirama il ricordo di questo gruppo etnico in una tradizione che può assumere valenza positiva o negativa a seconda dei casi. Si può dunque rilevare la complessità dell'eredità della formazione politica ostrogota e di importanti figure come Teoderico la cui memoria sembra essere ben vitale e parametro di paragone all'interno della sfera longobarda e in modo particolare quella carolingia. Si delineano quindi

i tratti di un'epoca di lungo corso che vede avvicinarsi ostrogoti, longobardi e carolingi in una successione nella quale a dinamiche di rottura con il passato si affiancano complessi processi di riutilizzo e perpetuazione di modelli culturali e letterari, aspetti della regalità, testimonianze monumentali e tradizioni giuridiche. Il convegno evidenzia inoltre differenze e contrasti intercorsi tra il regno ostrogoto e il regno longobardo e quello carolingio. Tuttavia sembra possibile rilevare, seppur con diverse sfaccettature come detto in precedenza, l'importanza della sopravvivenza della tradizione gota e dei modelli ideologico culturali in essa racchiusi che divengono un ponte tra il mondo romano e le successive formazioni politiche. La memoria degli ostrogoti, pur sottolineandone le connessioni con il regno longobardo, fase questa molto importante all'interno del complesso contesto italico, sembra potersi rilevare in modo forte sotto i carolingi, costruzione politica in piena ascesa e proiettata verso la formazione di una nuova Europa ma che tuttavia, pur prendendo le distanze da determinati aspetti, sembra avere una decisa propensione a guardare al passato e a preservare aspetti culturali e tradizioni da poter mettere al servizio dei propri scopi.